

il paginone

4

Torna «Riforma della scuola», on line

Rinasce on line «Riforma della scuola», storica rivista della sinistra fondata negli anni '50 da Dina Bretoni Jovine e Lucio Lombardo Radice, che aveva cessato le pubblicazioni cinque anni fa. Torna per iniziativa dell'area scuola di tre grandi federazioni Ds dell'Emilia Romagna - Bologna, Modena e Ferrara - dell'Istituto Gramsci e di

un nutrito gruppo di promotori fra cui l'ex assessore alla cultura del Comune di Bologna Sandra Soster, insegnanti e operatori culturali impegnati anche a livello nazionale.

La dirige il professor Franco Fabbroni, ordinario di Pedagogia all'Università di Bologna e già collaboratore della rivista pubblicata dagli Editori Riuniti che in oltre 30 anni di vita era riuscita a raccogliere intorno a sé pedagogisti, docenti e intellettuali come Tullio De Mauro, che ne fu anche direttore, Concetto Marchesi, Antonio Faeti e Alessandro Natta.

«Riforma della scuola», la cui rinascita coincide con la riforma dei cicli scolastici, sarà un periodico bimestrale che si propone come luogo di confronto «aperto e permanente» in un momento di radicale trasformazione della scuola italiana. Se avrà la forza di crescere, trovando sostegni e finanziamenti, in futuro sarà possibile consultare in rete anche l'archivio storico della rivista. Nel sito www.riformadellascuola.org è già visibile il numero zero con un'intervista al ministro Berlinguer, mentre il primo numero sarà in rete ai primi di marzo.

A T E N E I

Ricerca applicata La riforma non funziona

PIERO VILLAGGIO*

La maggior parte dei cittadini ignora che in questi mesi, si sta varando una riforma universitaria che avrà conseguenze profonde sulla vita e sul ruolo culturale del nostro paese. È vero che, saltuariamente, appare su qualche quotidiano un articolo di denuncia e di allarme su quanto sta avvenendo, ma purtroppo, a differenza di altre occasioni, il mondo universitario non ha preso un'azione compatta per bloccare tanti provvedimenti insensati ed intimamente contraddittori.

Per l'ingegneria è accaduto questo. A confronto con ciò che si verifica in altre università europee si era constatato che il tempo medio di permanenza di uno studente nelle università nazionali è superiore che altrove, con la conseguenza di immettere nel mondo del lavoro elementi anziani e poco flessibili ad adeguarsi ai compiti richiesti dalle aziende. D'altra parte si avvertiva il pericolo di una preparazione troppo specialistica che priva i nostri laureati di quelle conoscenze in discipline economiche, sociali, giuridiche, che sono sempre più insistentemente richieste nel dirigere una fabbrica o, semplicemente, nel vendere un certo prodotto.

Si trattava evidentemente di due esigenze avvertite da molti, seppure non conciliabili fra loro. Chiunque si sarebbe immaginato che una riforma ragionevole avrebbe separato i due casi: riservando i corsi di diploma all'istruzione di tecnici a rapido impiego; destinando i corsi di laurea tradizionali alla formazione di ingegneri polivalenti. Per il primo obiettivo bastava articolare in modo equilibrato i programmi dei corsi di diploma; per il secondo bastava spazzare via dai corsi di laurea la quasi totalità degli insegnamenti descrittivi e nozionistici a favore di poche materie fondamentali come la matematica, la fisica, la chimica, ed, eventualmente, aggiungendo un corso generale di economia e di altre materie di cui si avvertiva la mancanza. Viceversa i rimedi previsti sono esattamente l'opposto: unificazione di laurea e diploma; abolizione fattuale delle materie fondamentali; mantenimento di tutti i corsi cosiddetti professionali; promozione facile; tutorato fantasma; altri provvedimenti demagogici del genere. Tutto ciò sarebbe accettabile se si pensa che un ingegnere, diplomato o laureato che sia, debba essere un animale che applica ripetutamente le nozioni che gli sono state impartite, ma senza, per carità, metterle in discussione. Ma questo contrasta violentemente con la visione dell'ingegnere come propositore critico di modelli, vale a dire di un personaggio capace di descrivere i fenomeni fisici ed escogitare gli interventi teorici per sfruttare tali fenomeni con la massima semplicità compatibile con la complessità dei medesimi. Modelli esemplari in tal senso sono le equazioni di Newton in meccanica, la legge di Fourier sulla trasmissione del calore, i principi che generano le reazioni chimiche, la legge di Pareto in economia, le equazioni di Volterra e Lotka sulla competizione fra specie. Un siffatto tipo di istruzione si può impartire con poca fatica ed alto rendimento con una riforma illuminata.

Tutti lamentano il fatto che l'industria italiana, a tutti i livelli, vive alla giornata, alla ricerca di piccole migliorie, ma eliminando la ricerca fondamentale. Eppure tutti sanno che il futuro dell'ingegneria non è limitato al progetto delle macchine, delle reti elettriche, delle miscele di lubrificanti, perché questi stessi metodi di osservazione ed astrazione si potranno applicare con successo alla meteorologia, alla biologia, alla medicina, purché ci sia una classe di protagonisti competenti e fantasiosi. Secondo Hegel lo Spirito si afferma comunque durante i millenni, tuttavia è abbastanza astuto da cercarsi il posto più adatto in cui svilupparsi. Non sarà certo qui, almeno per quanto riguarda la ricerca applicata.

*Docente Dipartimento di Ingegneria Meccanica Nucleare e della Produzione Università di Pisa

L i n c h i e s t a

NON È L'ORA DEI CAMPIONI

Nuovo identikit dell'educazione fisica

ALDO QUAGLIERINI

I N F O

A Milano
educazione
stradale

Si chiama «Ruote sicure» il progetto che la Provincia di Milano, assieme al Provveditorato agli Studi e l'Associazione nazionale delle auto-scuole, sta portando avanti per diffondere tra gli studenti, dai 14 ai 16 anni, l'educazione stradale. In particolare il programma è rivolto ai ragazzi che in questa fascia di età si avvicinano per la prima volta ad un mezzo di locomozione, ingegnere ciclomotore, per insegnare loro le norme di comportamento in modo da evitare gli incidenti e gli altri rischi ai quali si espongono. Il progetto, come ha spiegato il vicepresidente della Provincia, Dario Vermi, all'inizio ha interessato una trentina di classi; ora si è giunti a quasi cento e ci sono richieste per oltre 250 classi in diversi istituti dell'intero territorio provinciale e proseguirà per tutto l'anno 2000. L'iniziativa comprende incontri con gli esperti, coordinati dal dottor Ermanno Boselli, e la distribuzione di quasi 10 mila cd dal titolo «Non giocarti sulla stra-

VECCHIE RIVALITÀ CON IL CONI CHE PRIVILEGIAVA I CAMPIONI IN ERBA, STRUTTURE FATISCENTI O INESISTENTI. LA GINNASTICA COME ORA DI RICREAZIONE. PRESTO SI CAMBIERÀ, PROMETTE IL MINISTERO CHE STA MONITORANDO I PROBLEMI E INDIVIDUANDO UN NUOVO RUOLO DELL'EDUCAZIONE FISICA «PER TUTTI»

Veniva considerata quasi come un'ora di ricreazione, come uno spazio libero, da consumarsi spesso in strutture fatiscienti, inadeguate, o povere. Così sono cresciute generazioni di studenti, rubando il poco tempo a disposizione in aule dai muri scrostati, tra una spalliera sdentata e poca voglia di fare, emarginando i gracili e gli handicappati. Il problema vero, per chi si occupava di ginnastica nella scuola, consisteva nella difficoltà di mettere in pratica il concetto base della questione: l'educazione fisica. Per tutti.

L'educazione al benessere, l'adesione ai valori dello sport, della partecipazione collettiva, alla cultura della attività fisica come sviluppo dell'individuo, sono stati finora concetti cresciuti disordinatamente nel mondo della scuola, principi che si sono scontrati con la pochezza degli impianti, degli spazi e delle attrezzature. Limitate le palestre (peggio nel sud), contate le «macchine», quasi inesistenti le piscine. E dunque, incertezze, confusione di ruoli, carenza di strutture, errori di direzione. In poche parole, la scuola, invece di educare ai valori dello sport e di estendere democraticamente la cultura del benessere fisico a tutti gli studenti, ha finito per arrancare e fornire servizi di bassa qualità, facendosi spesso invadere il terreno dalle federazioni sportive e dal Coni. Da qualche anno, c'è un cambiamento di direzione, c'è un interessamento sugli scopi e sui mezzi dell'educazione fisica, ma per i risultati concreti, quelli da toccare con mano, dovremo aspettare ancora. Non molto, secondo il ministero della Pubblica Istruzione, ma dovremo ancora aspettare.

Almeno fino a giugno, fanno notare a viale Trastevere, perché solo allora arriveranno i primi risultati concreti di un vasta e complessa strategia volta, prima a fare chiarezza su tutta la vicenda, poi, a delimitare il raggio d'azione delle singole istituzioni, e poi, finalmente, a scendere in campo con proposte, direttive, organizzazioni, soldi.

L'idea centrale di tutta la sinistra che opera nella scuola è, sostanzialmente una: democrazia. Che naturalmente si manifesta in mille modi diversi, ma che in un aspetto mette tutti d'accordo: far partecipare tutti gli studenti ai processi formativi. Così, per quanto riguarda l'attività fisica, il punto principale è stato quello di formulare proposte e strategie che coinvolgessero «tutti» gli studenti e non solo quelli più adatti alle discipline fisiche.

Così, è parso quasi naturale un certo attrito, per esempio, con le istituzioni sportive, tese, più che altro allo sviluppo delle singole individualità, in una parola, alla ricerca del futuro campione. E dunque, il primo capitolo di quella che nelle intenzioni del ministro Berlinguer dovrebbe essere una sorta di rinascita della scuola, è stata proprio l'opera di delimitazione delle competenze. C'era confusione

prima, e, si dice negli ambienti del ministero, federazioni e, addirittura, il Coni, «bypassavano la scuola stessa», seguendo, curando, istruendo il giovane, sostituendosi all'istituzione scolastica.

Adesso le cose sono cambiate, niente più confusione o interferenze. Scuola e mondo dello sport hanno delimitato i rispettivi terreni d'azione, sgombrando il campo dagli equivoci. Alla scuola spetta il compito primario dell'educazione fisica per tutti, «fermo restando, il diritto dell'istituzione sportiva, delle federazioni, del Coni», dicono al ministero. Potrebbe anche sembrare scontato, ma, evidentemente, non lo era.

Sono due i principi su cui ci si sta muovendo, nell'ambito scolastico. Il coinvolgimento e la partecipazione di tutti gli studenti e non solo dei soggetti che hanno più motivazioni (cioè i campioni in erba); il miglioramento della qualità e delle strutture. Quindi, presenza di un consulente Isef per ogni scuola elementare, che coordini le attività fisiche dei bambini; promozione di forme di espressività motoria e corporea (non solo ginnastica, dunque) con il ricorso addirittura al folklore (movimenti, balli); incentivi economici e stanziamenti veri e propri per chi prevede proposte in rete tra scuole diverse (una sorta di premio). Soldi per gli enti che mettono in piedi strutture sportive. Il programma maggiore viene raggruppato in un progetto chiamato «Perseus» che ha come principio fondante la dilatazione delle proposte di attività fisiche e si concretizza, alla fine, con una serie di tornei e giochi a livello provinciale. Quindi, la democrazia nei principi pedagogici: programma educativo per tutti, partecipazione, migliore qualità. Moltissime le scuole che hanno già aderito all'iniziativa.

Il rapporto conflittuale con il Coni è stato praticamente superato. Si vogliono evitare le «specializzazioni precoci» o anticipatorie del bambino, che inevitabilmente, le istituzioni sportive finiscono per favorire. «La scuola - spiega Paolo Sotgiu, consulente del ministero per l'ispettorato educazione fisica e sportiva - punta sulle attività formative per tutti. Punta ad ampliare la qualità coinvolgendo tutti, chiamando a partecipare tutti. Bisogna favorire il naturale sviluppo degli interessi dei giovani». Per la specializzazione sportiva, pare di capire, c'è un altro tempo e uno spazio a sé.

Nel ministero della Pubblica Istruzione c'è ottimismo. Si aspettano i risultati di giugno, e già il numero dell'adesione delle scuole al progetto «Perseus» è visto di buon occhio. Ma quello che viene concepito come il più grande successo è il fatto di essere riusciti a dare un indirizzo comune ai 105 Provveditorati, che finora hanno vissuto come tante isole. Una volta la «ginnastica», veniva vista un po' come un passatempo. «E pensare - dice Sotgiu - che in certi paesi, si utilizzano invece le attività fisiche a scopo terapeutico per i ragazzi a rischio di devianza». Noi, forse, non siamo ancora a quel livello, siamo ancora indietro, però ci stiamo muovendo, ci stiamo interessando. Mentre prima, conclude Sotgiu, c'era una sorta di «ignavia generalizzata».



da» realizzato in collaborazione tra Ania, Irsa e la scuola professionale Falcone di Palazzo sull'Oglio che illustra le norme principali della circolazione stradale attraverso un gioco di simulazioni. Inoltre ha annunciato Vermi e in progetto la realizzazione all'Istituto scuola guida con alcuni campioni di auto e moto come testimonial.

